

**GENOVA**

La "guerra" di Medici Senza Frontiere in Siria

Il racconto del vice presidente nazionale, anestesista al Gaslini

di MEDEA GARRONE



20 febbraio 2016



I numeri fanno rabbrivire: 7.009 vittime di guerra e 154.647 feriti in 70 strutture in Siria nel 2015. 23 medici uccisi e 58 feriti a seguito dei 94 attacchi a 63 strutture, 12 delle quali completamente distrutte e dall'inizio del 2016 ne sono state bombardate già 17.

Si tratta dei dati appena resi noti da Medici Senza Frontiere, che per il 23 febbraio dalle 18.30 ha organizzato un evento di sensibilizzazione al Circolo Arci Zenzero di Via Torti 35.

"Il medico del tuo nemico non è tuo nemico", ha affermato Joanne Liu, Presidente

internazionale di MSF, eppure "Damasco ci ha sempre negato di entrare nel territorio. Siamo neutrali, ma quello che abbiamo potuto fare è stato curare le vittime nei territori ribelli."

È la denuncia di Luigi Montagnini, vice Presidente nazionale dell'organizzazione e anestesista all'Ospedale Gaslini, che martedì 23 interverrà insieme ad altri operatori sanitari liguri per far conoscere l'azione umanitaria della più grande organizzazione medica indipendente del mondo, che nel 1999 è stata insignita del Nobel per la Pace. Da molti anni, infatti, MSF cerca non solo di aiutare le popolazioni bisognose, ma anche di rendere noto quello che accade nei teatri di guerra: "Dall'inizio del conflitto siriano abbiamo denunciato come le strutture mediche siano oggetto di attacchi deliberati -spiega Montagnini- Mentre ero lì nel 2013 ho assistito all'arrivo di feriti provenienti da un altro ospedale che era stato volutamente bombardato." Finché si è arrivati all'attacco aereo del 15 febbraio scorso contro l'ospedale di Ma'arat Al-Numan a causa del quale sono morte 25 persone, di cui 9 operatori di MSF. "Dopo quaranta minuti dal primo bombardamento, c'è stato il secondo ordinato apposta per ammazzare gli operatori

sanitari accorsi in aiuto –denuncia- Oggi per la prima volta dimostriamo con grossi numeri la situazione che viviamo.”

E i numeri indicano che circa il 40% delle vittime degli attacchi alle strutture legate a MSF è costituito da donne e bambini. I civili, infatti, sono tra coloro che subiscono maggiormente gli effetti della guerra: “Possiamo dimostrare che si tratta del più grande disastro umanitario dal Dopoguerra. Tra dicembre e gennaio sono morte molte persone per fame, perché non potevano essere raggiunte dai soccorsi. Prima della guerra la sanità siriana funzionava bene e c'era assistenza per tutti. Con la guerra invece manca tutto: i bambini, senza vaccino, muoiono di morbillo, mentre le donne mancano di aiuto per la gravidanza: un nostro progetto di chirurgia di guerra per le vittime di conflitto, è stato convertito per fare cesarei.”

E infatti sono molti i medici specializzati, soprattutto anestesisti, medici d'urgenza e ginecologi che operano all'estero, molti dei quali sono liguri: “Genova è ben rappresentata ed esprime molto bene il desiderio di aiutare.” Come testimonieranno all'incontro del 23 i ginecologi Salvatore Felis e Salvatore Garzarelli. Senza dimenticare tutte le altre figure professionali che sostengono le strutture di MSF, come spiegherà un altro genovese, l'esperto in finanza Nicolò Galbo, che è stato in molti teatri di guerra. E infine indispensabili sono anche i volontari, a Genova una ventina coordinati da Fosca Scotto e Giacomo Vallarino, che organizzano eventi e incontri per far conoscere l'operato di Medici Senza Frontiere e invitare al suo sostegno.